



Il segretario annuncia: lo scudocrociato cambierà nome per scongiurare la diaspora

# E i bottezzati «Centro popolare»

## Martinazzoli: la nostra storia al Nord non è conclusa

LIBERIAS

ROMA  
DALLA REDAZIONE

La democrazia cristiana non ci sarà più. Al suo posto nascerà il «Centro popolare», una delle denominazioni simbolicamente più espresse di questo nuovo tempo. Lo ha affermato il segretario Mino Martinazzoli in un'intervista al Grl. S'avvicina la scadenza di un'Assemblea costituente che dovrà dare il nuovo volto al partito scisso dal disastro elettorale di domenica scorsa: la vigilia delle sue giornate più convulse, tra boati di scissione e richieste di dimissioni rivolte al segretario.

Intanto lui, Martinazzoli, accelera la corsa allo scioglimento della vecchia dc per ridare ai cattolici il diritto e il dovere di offrire anche alla dimensione politica quella risorsa di moderazione che è loro propria. Lo fa in una sede impropria, un'intervista radiofonica, come ad accennare un sondaggio tra le file democristiane prima della direzione di domani che dovrà discutere della distanziata elettorale del 20 e dell'appuntamento di luglio. L'impressione è che il leader debba davvero accelerare i tempi e accettare una soluzione di scioglimento, rifondazione e cambio di nome per il nuovo partito, «Centro popolare», non dovremmo nascerne problemi con il suo richiamo esplicito alle matrici sturziane racchiuse nel nome epopole-



**Castagnetti: la scissione sarebbe un suicidio**  
**Rosy Bindi addita l'esperienza Belluno**  
**Il capogruppo Bianco**  
**«La linea vincente è quella moderata»**

Il segretario della dc Mino Martinazzoli

le orecchie dei dirigenti democristiani. E di Martinazzoli in prima fila che ha voluto ricordare che «la storia del mondo cattolico nel Nord Italia è tutt'altro che conclusa. Tanto vicino al collasso che la Lega Nord, ormai egemone in tutta l'Italia settentrionale, ha proposto alla dc, per bocca del suo deputato Marco di trasformarsi in un partito esclusivamente meridionale, primo passo per una federazione Lega-dc in funzione anti-pds. Prospettiva che è suonata come un'offesa al-

re» ma anche con l'allusione a quel nuovo fantasma della vita politica che è il «centro», luogo cruciale della geografia politica della Prima Repubblica che le ultime elezioni comunali hanno travolto portando la dc nelle secche di un partito al collasso. Tanto vicino al collasso che la Lega Nord, ormai egemone in tutta l'Italia settentrionale, ha proposto alla dc, per bocca del suo deputato Marco di trasformarsi in un partito esclusivamente meridionale, primo passo per una federazione Lega-dc in funzione anti-pds. Prospettiva che è suonata come un'offesa al-

Roma di far presto, di anticipare il suicidio, di evitare il disastro finale.

Arriva una strigliata a Martinazzoli dal resuscitato «Gruppo dei 40» di Carlo Fracanzani e Clemente Mastella che imputa al segretario democristiano di «aver rallentato la sua azione di rinnovamento dopo uno splendido inizio». Il gruppo di Carta 93, con Rosy Bindi, Alberto Monticone e Achille Ardigò in testa, fa appello allo «straordinario patrimonio rappresentato dalla storia del cattolicesimo democratico e porta ad esempio l'esperienza di Belluno», lasciando intendere che solo partendo dall'esperienza veneta vi sarà ancora la possibilità di una presenza significativa del cattolicesimo nella politica italiana.

Toni da ultima spiaggia. Toni nervosi, come quelli che serpeggiano nello scontro tra un Public Fiori che chiede le dimissioni di Martinazzoli e Castagnetti che risponde a muso duro che «forse Fiori era uno che stava nelle liste della P2». In questo clima la dc convoca la sua Direzione, con Gerardo Bianco, capogruppo alla Camera, che sostiene che la linea Martinazzoli non è contestata. «Martinazzoli ha sempre detto che il problema non è di essere il polo di sinistra o di destra», conferma Castagnetti. Dilemma che di certo verrà ereditato dal nuovo «Centro popolare».

### L'allarme di Buttiglione

«La dc possiamo ucciderla solo noi se perdiamo fiducia nell'ideale»

ROMA. «La dc è andata a queste elezioni nelle peggiori condizioni possibili, in Comuni in cui impazziva Tangentopoli, con una rabbiosa e impietosa campagna di stampa, spesso faziosa ed ingiusta». Pertanto, il vero dato politico è che la dc sia sopravvissuta e che si sia comunque confermata il primo partito. Così scrive il filosofo Rocco Buttiglione, membro della direzione di «Discussione», il vero avversario della dc in queste elezioni - prosegue Buttiglione - era il partito di Repubblica ed in generale la grande stampa che predicava il metodo dell'alternativa».

La polarizzazione dei risultati, secondo Buttiglione, prova che è emersa una destra irragionevole e una sinistra irragionevole: nessuna delle due può seriamente candidarsi a governare il Paese. Gran parte della cultura e della capacità di governo rimangono al centro, e il centro non si ricostruisce senza l'apporto determinante della

dc: dobbiamo essere abbastanza umili da riconoscere che non possiamo costruire da soli la grande forza di centro di cui c'è bisogno». E se i nuovi sistemi elettorali richiederanno nuove aggregazioni, questa avranno luogo attorno a quelle forze che avranno resistito alla disgregazione, se esse si saranno rinnovate e avranno chiarezza di proposta politica e quella unità interna che è segno della fiducia nel proprio destino.

«Diciamo una cosa con brutalità: meglio un partito più piccolo, ma pulito, capace di tessere alleanze alla luce del sole, che una forza appesantita da mille compromessi clientelari che si fanno perdersi nella militanza e i voti di chi ne condivide gli ideali. La presenza politica dei cattolici ha ancora davanti a sé un grande destino, se conservare la sua fiducia in sé stessa e nei suoi ideali. Ma se possiamo ammazzarla soltanto noi, se perderemo questa fiducia. [r.i.]»

IL CASO  
RIVOLUZIONE  
BIANCA

## Svolta a Piazza del Gesù cuore il partito femmina

ROMA. «Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo? Romeo tuo nome», rinnuncia al tuo nome, prendi un altro nome. Cosa c'è in un altro? Ciò che noi vogliamo cosa non vogliamo? Ma il suo profumo se avesse un suo nome...».

Frammento shakespeariano per Martinazzoli, Comolario. Eppure, accidenti se perdersi qualcosa, la Democrazia cristiana, a non chiamarsi più Democrazia cristiana. A cominciare dalle centraliste telefoniche. Negli Anni Settanta, a Palazzo Sturzo, ce n'era una straordinaria e indimenticabile che rispondeva «Fronto, democrazia cristiana...». E per moltissimi italiani la dc è stata, forse è ancora, semplicemente, «la democrazia». Ingiusto, ma efficace.

Ancora sembra impossibile che a Piazza del Gesù abbia deciso di fare a meno di quel nome coniato dal profeta del modernismo, Romolo Murri, e poi recuperato da De Gasperi durante la guerra.

Quelle due parole in fila, filanti e ormai persino familiari nella loro acquisita complementarietà, ispiravano i poeti. «Sono quel bell'esemplare umano» che nome ha di DEMOCRISTIANO». Della dc e dei suoi seguaci Guido Ceronetti, in Democristiano e scommetteva sull'eternità: «Fur governando in coalizione/ Democristiano è senza perdono/ Chi mal l'avrebbe detto tra i messianici/ (Che né rientro di Cristo, né crescità è quello di Avversario) avrebbero battuto Democristo?». Già, chi l'avrebbe detto. E invece è successo.

tesse appropriarsi dell'eredità. A Forlani sarebbe piaciuto «Centro popolare», come quello di Sturzo. Però si poteva aggiornarlo con «europop»: ppe. A questa volta, di no, arriva Andrea e diceva: «È la casa nostra ha questo fondamento che fino a ora hanno retto così bene, perché toccarlo?». E con questo interrogativo si chiudeva il discorso.

Anche Martinazzoli, appena eletto, ha ventilato il cambio di nome. Anche lui ha detto «spettro di Gava (Grande Centro)», come quello di Sturzo. Però si poteva aggiornarlo con «europop»: ppe. A questa volta, di no, arriva Andrea e diceva: «È la casa nostra ha questo fondamento che fino a ora hanno retto così bene, perché toccarlo?». E con questo interrogativo si chiudeva il discorso.

INTERVISTA  
IL PARTITO NACQUE IN CASA SUA

MILANO. Per Alberto Falck, rappresentante di una delle ultime grandi famiglie industriali lombardi, nella tradizione cattolica la casa sua, in via Tamburini, venne fondata nel 1943 da democristiani. Una scelta politica che di Milano sono una sconfitta.

Sconfitta come cattolico? «Certamente. La scelta era difficile. Nessuno dei due candidati finali respicchiava la posizione di un cattolico che sta nel centro. Una scelta politica, non religiosa. Sicuramente. E aggiungo che l'area di centro, a Milano, è notevole. Un buon 20%. Del resto, Formentini ha avuto una parte del voto di centro addirittura al primo turno. Molti hanno ritenuto che nessuno dei tre candidati di centro, Bassetti, di Trociardi, avrebbe vinto. Ed hanno concluso che tanto valeva un Formentini pubblico...».

Si salva soltanto il simbolo. Lo «scudo» sopravvive dal 1919

pressione del nazi. Non è che sia proprio il massimo del pro-popolario.

«Popolare» è parola che nella dc piace moltissimo da sempre. Anche se poi è difficile capire esattamente come i democristiani la intendano. Il sospetto è che ognuno la interpreti a modo suo. «Azione popolare» si chiamava, per esempio, la corrente di Gava (Grande Centro ex «Corrente del Golfo»). «Popolare» è anche amatissima dal Mps, quel Movimento, appunto, popolare che qualche

messa fa pareva essersi alleato - dopo avergliene dette di tutti i colori - con De Mita perché quest'ultimo era ritornato popolare. Nel caso di Martinazzoli e del suo Centro, tuttavia, l'aggettivo sembra più che altro un riferimento a Sturzo, e al tempo stesso un dispetto concorrenziale a Mario Segni e ai suoi «Popolari per la Riforma».

Quel che, su un altro terreno, può essere interessante dire è

## Falck: «La dc? Sia umile»

### Necessarie alleanze e spazio ai giovani

cordo Martinazzoli-Segni? «Certo i due sponsor avevano i loro problemi. E' stata un'occasione».

Il cardinal Martini che ruolo ha giocato? «Già. Non ha voluto immischiarsi più di tanto. Forse perché non aveva un suo candidato forte. Mi sembra che non abbia nessuna voglia di entrare nel gioco. Lo vedremo alle prossime politiche, che saranno molto difficili. Finora abbiamo chiacchierato le politiche e saranno il vero scontro».

E di Formentini che pensa? «Se lascia spazio a uomini come Marco Vitali, e dà meno ascolto a Bossi, può fare delle cose buone. La squadra che ha scelto sembra interessante. Peggio di adesso, è difficile. La Lega è un oggetto ben conosciuto, e non è vicina alle mie idee. Ma qui ora conta il sindaco. Un consiglio a Formentini...».

Ma il voto di Torino? «E' interessante che Novelli, uomo di molti meriti, sia stato scartato. Segno che ha prevalso la voglia del nuovo. Ancor più interessante è che il nuovo è però riuscito a battere il candidato dc, che era all'altezza. Ma questo non è stupido...».

Torniamo alle prossime elezioni politiche. Cosa prevede? «Per quelle, guai a sbagliare candidati e compagni».

Quindi, un grosso problema per la dc? «Certamente. Ma anche per altri partiti. La dc dovrà decidere sia localmente che a livello nazionale. «Lei si candida?». «No. Alle prossime elezioni si andrà ad uno scontro epico...». Bisogna mandare avanti uomini che portino i valori del partito, valori cristiani per la dc, ma che riescano anche ad allargarsi senza pagare il prezzo del consociativismo. Con alleanze trasversali senza patti nascosti. Il prossimo Parlamento sarà ancora di transizione. Non ci



Un celebre manifesto elettorale della democrazia cristiana alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948. A sinistra, Alcide De Gasperi

canalista Simona Argentieri ha spaggiato a Massimo Franco, che l'ha scritto nel suo recentissimo libro «Tutti a casa».

Molto probabilmente l'origine del partito-femmina, parossita in genere come femmina di una certa età, mai nel caso della dc come florida giovinezza (quando la Spee lanciò lo slogan «la dc ha vent'anni accompagnandoli con il ritratto di una ragazza datata 18 aprile 1948» e la dc ha vent'anni accompagnandoli con il ritratto di una ragazza datata 18 aprile 1948). La sua fine, adesso, apre orizzonti interpretativi cui probabilmente il gruppo dirigente non ha ancora pensato.

Il simbolo, in compenso, dovrebbe rimanere. Lo scudo crociato, datato 1919 e ripreso dall'emblema dei libri comuni italiani contro il Barbarossa, lo stesso del guerriero di Bossi, è un mirabile esempio di longevità visiva. Fanfani, anni Ciccardini, sotto il «Libertas» con «Libertas». Zac rimise le cose come erano. Quasi nessuno se ne accorse.

Filippo Ceccarelli